

Mc 6,30-34

In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: "Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'". Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare.

Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero.

Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

La vita ha i suoi ritmi. Quèlet direbbe: C'è un tempo per agire e un tempo per astenersi dall'azione; un tempo per andare e un tempo per fermarsi; un tempo per incontrare e un tempo per raccogliersi in solitudine. Un tempo per l'azione e un tempo per la contemplazione.

Azione e contemplazione: due termini classici delle tradizioni spirituali. Termini che sono stati spesso contrapposti tra loro.

Ma non siamo nel mondo della dualità. Non siamo chiamati a scegliere a priori se è migliore l'uno o l'altro. Non siamo chiamati ad abbracciarne uno e a negare l'altro. Questo è l'errore che spesso la mente umana ha fatto e fa. La mente sa distinguere, e questa è la sua preziosa funzione. Ma dopo aver distinto, troppo spesso cede alla tentazione di giudicare. E giudicando sceglie uno dei termini della presunta dualità e scarta l'altro. Così è nata in alcuni ambienti l'idealizzazione della contemplazione e il disprezzo dell'azione. O, altrove, o in altri tempi, la convinzione che bisogna sempre e comunque abbracciare l'azione, e lasciare indietro, o ad altri, l'attitudine contemplativa. Marta e Maria nel cristianesimo. *Karma* e *jñana*, o azione e inazione nella tradizione indiana.

Qui Gesù, come sempre, offre ai suoi discepoli, e tramite loro anche a noi, una delle sue mirabili lezioni. Ci dice: sì, fate, agite, parlate, sostenete, aiutate, perché il mondo ne ha tanto bisogno. Perché il mondo vive nella sofferenza e nello smarrimento. E ha bisogno di gesti e di parole salvifiche. Che scopriamo di poter offrire a chi è nel bisogno se lasciamo agire e parlare in noi, e attraverso di noi, quella Sorgente della vita che può ispirarci i gesti e le parole giuste, salvifiche, redentive. Gesti e parole in grado di "far recuperare la vista ai ciechi, far parlare i muti, far udire i sordi, far camminare gli zoppi, liberare i prigionieri". Ovvero gesti in grado di riportare ad una condizione di pienezza chi vive il senso di mancanza, di incompletezza, di penuria. Gesti in grado di riunificare e reintegrare le energie vitali di chi, sentendosi bisognoso, chiede.

Gesù continuamente dice e agisce a partire dalla Sorgente. Cura, risana, consola, libera. Attraversa le strade andando incontro a chi fiduciosamente lo avvicina, lo ascolta, lo tocca o si fa toccare. Il suo dire e il suo agire sono il modello per chiunque voglia essere suo discepolo, per chiunque voglia imparare da lui. Ci ricordano che occorre mettersi in profondo ascolto del Padre e divenire canali e strumenti della Sua energia salvifica.

Ma proprio perché il suo fare e il suo agire non hanno come fonte sé stesso, ma il Padre, Gesù conosce anche la necessità di fermarsi. Sa anche astenersi dall'agire. Per potersi, in alcuni momenti, semplicemente e totalmente abbandonare al Padre. Riposare in Lui. Non fare nulla. Non dire nulla. Semplicemente riposare nel terreno dell'Essere. Stare nella Sorgente. Lasciarsi abbeverare da essa.

E chiama i suoi discepoli a fare lo stesso. Chiama ciascuno di noi a fare lo stesso. Ogni tanto sospendere l'agire e semplicemente stare. Ogni tanto sospendere il parlare e semplicemente tacere. Silenzio solitudine deserto. "Solo in Dio riposa l'anima mia" (*Sal 61*). Nel silenzio, nella solitudine, nel deserto dell'eremo, riposare in Dio. Gesù ce lo insegna. Di tanto in tanto, lasciate le folle, uscite dal campo in cui la vita degli uomini si muove, sottraetevi alla legge del continuo fare. Anche se pensate di poter fare del bene al mondo, anche se la vostra

azione appare efficace, anche se vi sembra richiesta, ogni tanto sospendetela. E andate “in disparte”, dove le voci del mondo umano non arrivano, dove non vi è richiesto di fare nulla. Dove potete semplicemente “stare in silenzio davanti al Signore” (*Sal 36*), “soli con il Solo”. E lì abbandonatevi. Non fate. Non parlate. Riposate. Senza fretta. Senza cercare nulla. “... e troverete ristoro per le vostre anime” (*Mt 11,29*).

E anche dentro di voi, andate nella parte più nascosta, nella stanza più interna del castello della vostra anima, nel luogo più in disparte, nel vostro eremo interiore. Suspendete per qualche momento le vostre proiezioni, le vostre fantasie, i vostri progetti, i vostri pensieri. Suspendete anche il “fare” della mente. E abbandonatevi. Lì, nella vostra cella interiore, riposate in Dio. E lasciatevi abbeverare dalla Sorgente della Vita, l’unica che davvero può ristorarvi.

Solo dopo, quando poi sarà il momento, tornate nel campo del mondo, e andate senza timore incontro alle tante “pecore senza pastore” che vagano bisognose. E allora sentirete di essere solo lo strumento della parola salvifica, solo lo strumento del gesto che cura. E lascerete accadere tramite voi parole e gesti. Sentendoli scaturire da quella Sorgente che vi ha nutrito nel silenzio dell’eremo e che ora può zampillare lungo le strade del mondo.

Antonia Tronti